

ML, introduzione a Giulio Solinas, *Ateras rimas e iscrittus [...]*, NOR, Ghilarza, 2022.

Il mio zibaldone. Così l'ha chiamata affettuosamente, *cun carinniu*, Giulio Solinas questa sua raccolta di scritti, quando me l'ha fatta leggere in anteprima, onorandomi di questa sua fiducia. Non soltanto accarezzandola, come fosse una persona amata, bambino, donna, amico d'infanzia o della tarda maturità. Ma sottintendendo sia evidenti allusioni leopardiane, sia soprattutto il significato originario e arcaico della parola "zibaldone", che si adatta perfettamente anche al senso complessivo del volume. Pietanza, cibo preparato con svariati ingredienti, per soddisfare sì il palato o la lingua che assaggia, ma anche, in maniera traslata, la mente di chi legge ed assapora le parole, persino quelle che pizzicano o che sono innovazioni imposte dai tempi che viviamo. Nel volume si susseguono "varie composizioni scritte in diverse circostanze", per lo più "pensate in rima" e in lingua campidanese, e qualche scritto altrui.

Si dimostra impegnato, anche in questo volume, Giulio Solinas, come lo è sempre stato fin da giovane, nella vita civile come medico, volontario, come educatore e divulgatore sanitario, non per ultimo come organizzatore. E parallelamente, nella cultura linguistico-letteraria insulare e italiana, come studioso, come poeta e drammaturgo, come traduttore, usando con passione e maestria il sardo campidanese, nelle sue articolazioni poetiche tradizionali e colte. Ma questo l'hanno già evidenziato altri, più competenti di me da tutti i punti di vista.

E' intrigante osservare il pezzo iniziale e quello conclusivo di questa raccolta di scritti, inizio e fine dedicati a temi di attualità, affinché quanto accaduto, e qui raccontato in versi sardi o in prosa italiana, "non muoia nell'oblio". Si parte dalla *Maladia noa: bullismu* (con traduzione italiana a fronte) praticato da "giovnus" che non dimostrano "Su rispettu / a tótucantus depiu po derettu" e che vanno accompagnati (come pure i loro genitori, mi permetto di aggiungere) lungo il percorso dell'informazione e dell'acquisizione di una consapevolezza civica. All'informazione e al ripensamento sostanziale, ma su di un piano del tutto diverso, sprona con scrittura vivace Marco Piras, recensendo in italiano la commedia satirica *Lingua truncada. Su problema de sa "lingua sarda"*, pubblicata da Giulio

Solinas l'anno scorso e rappresentata in quasi immediata successione. Il sottotitolo della commedia chiarisce l'argomento a chi si fosse distratto in questi ultimi quindici anni: *Manìggiu* (congiura), *po fai morri' una lingua o Trama de un glotticidiu*. Di quale lingua si tratti lo dovremmo sapere tutti dal momento che fin dall'elaborazione della Limba sarda comuna ovvero LSC (conclusasi nel 2006) e ancor prima, i parlanti del campidanese, singolarmente o riuniti in comitati, hanno alzato le loro voci a difesa della loro "lingua de mammài ... antiga sienda preziosa ... armoniósu campidanes'amau" (*No mi tocchéis sa lingua de mammài*), comprendendo al volo che la LSC era sbilanciata a favore delle caratteristiche linguistiche di tipo logudorese (si legga anche la poesia *Noda asuba'e sa Lingua Sarda. Proposta po salvai sa lingua de tótus is sardus* oppure il microsaggio *Lingua campidanesa in poméntu - agonia - e in arriscu de morti ...*). Mancava, ad esempio, nell'alfabeto proposto per la LSC, la tradizionale *scèscia*, cioè la lettera X, che è di antiche origini iberiche e che ha pure generato un modo di dire divertente: *andai fendu scièscias*, camminare con le gambe che fanno x.

Alcuni componimenti del volume sono dedicati ad amici scomparsi (Giancarlo Sorgia, Pinuccio Ledda, Mons. Giovanni Cadeddu), di cui si ricordano le personalità complesse. Ledda, quartuccese, diventa il motivo introduttivo ad uno degli argomenti dello scritto successivo, letto durante la manifestazione per sa *Dì de sa Sardigna* dell'aprile 2016. In quell'occasione Giulio Solinas ha descritto episodi del famoso scontro con le truppe francesi, alla fine sconfitte, del 1793, avvenuto tra il Margine Rosso, le colline intorno allo stagno di Simbirizzi e la spiaggia di Quartu. Questo ci deve far immaginare come potevano essere a quei tempi le grandi distese paludose e lagunari del Cagliariitano, confinanti con la spiaggia e il mare.

Ma anche al privato, persino molto personale e doloroso, viene riservato spazio in questo zibaldone. Le malattie, il trascorrere del tempo, la scomparsa di amici cari, l'elogio di persone amiche, dall'attrice Lina Lazzari all'anziano capraro Giovanni Columba, le riflessioni sull'amicizia (*Amistanzia*). E alte lodi vanno tributate, nella forma dei tradizionali *goccius*, ai santi, ad Elena e Pietro Pascasio, e, al di sopra di tutti, alla *Mamma de Su Divinu*.

Ma torniamo alla famiglia terrena, perché da qui ha inizio lo zibaldone di Giulio Solinas, con la dedica ai *donosus*, leggiadri nove nipoti, nominati uno ad uno.